

N.8 MAGGIO 2021



L'Agape

SETTORE PESCARA B

*"E lo depose
in una mangiatoia"*

Maria donna dei nostri giorni



don Tonino Bello

Maria donna del pane

Pasta e Salvatore
CHIETI 2 - CRCCI



«Lo depose nella mangiatoia».

Nel giro di poche righe, la parola mangiatoia è ripetuta tre volte. La qual cosa, tenuto conto dello stile di Luca, insospettisce non poco. L'evangelista allude: non c'è dubbio. Lui, il pittore, vuole ritrarre Maria nell'atteggiamento di chi riempie il cestino vuoto della mensa. Se è vero che nella mangiatoia si mette il pasto per gli animali, non è difficile leggere in quella collocazione l'intendimento di presentare Gesù, fin dal suo primo apparire, come cibo del mondo. Anzi, come il pane del mondo.



Sotto, quindi, la paglia per le bestie. Sopra la paglia, il grano macinato e cotto per gli uomini. Sulla mangiatoia, avvolto in fasce come in candida tovaglia, il pane vivo disceso dal cielo.

Accanto alla mangiatoia, come dinanzi a un tabernacolo, la fornaia di quel pane.

Maria aveva capito bene il suo ruolo fin da quando si era vista condotta dalla Provvidenza a partorire lontano dal suo paese, lì a Betlem: che vuol dire, appunto, casa del pane. Per questo, nella notte del rifiuto, ha usato la mangiatoia come il canestro di una mensa.

Quasi per anticipare, con quel gesto profetico, l'invito che Gesù, nella notte del tradimento, avrebbe rivolto al mondo intero: «Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». Maria, portatrice di pane, dunque. E non solo di quello spirituale.

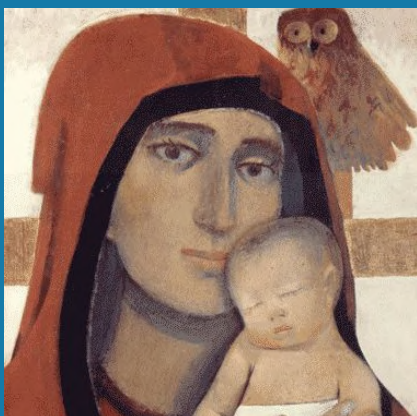
Deformeremmo la sua figura se la sottraessimo alla preoccupazione umana di chi si affatica per non lasciare vuota la mensa di casa sua. Sì, ella ha tribolato per il pane materiale. E qualche volta, quando non riusciva a procurarselo, forse avrà pianto in segreto.

Come quell'altra Maria, povera donna, che abita in un sottano con una nidiata di figli e col marito disoccupato, e, per insolvenza, non le fanno più credito neppure al negozio di generi alimentari.

Gesù deve aver letto negli occhi splendenti di sua madre il tormento del pane quando manca, e l'estasi del suo aroma quando, caldo di cenere, si sbriciola sulla tovaglia in un arcipelago di croste. Per questo c'è nel Vangelo tanto tripudio di pane, che dividendosi si moltiplica, e

passando di mano in mano sazia la fame dei poveri adagiati sull'erba, e trabocca nella rimanenza di dodici sporte.

Per questo, al centro della preghiera da rivolgere al Padre, Gesù ha inserito la richiesta del pane quotidiano. E ha lasciato a noi la formula per implorare dalla Madre la grazia di una sua giusta distribuzione, in modo che nessuno dei figli rimanga a digiuno.



Santa Maria, donna del pane, tu che hai vissuto la sofferenza di quanti lottano per sopravvivere, svelaci il senso dell'allucinante aritmetica della miseria, con la quale i popoli del Sud un

giorno ci presenteranno il conto davanti al tribunale di Dio. Abbi misericordia dei milioni di esseri umani decimati dalla fame. Rendici sensibili alla provocazione del loro grido. Non risparmiarci le inquietudini dinanzi alle scene di bambini che la morte coglie tragicamente attaccati ad aridi seni materni. E ogni pezzo di pane che ci sopravanza metta in crisi la nostra fiducia sull'attuale ordinamento economico, che sembra garantire solo le ragioni dei più forti.



Santa Maria, donna del pane, chi sa quante volte all'interno della casa di Nazaret hai sperimentato pure tu la povertà della mensa, che avresti voluto meno indegna del Figlio di Dio. E, come tutte le madri della terra preoccupate di preservare dagli stenti l'adolescenza delle proprie creature, ti sei adattata alle fatiche più pesanti perché a Gesù non mancasse, sulla tavola, una scodella di legumi e, nelle sacche della sua tunica, un pugno di fichi.

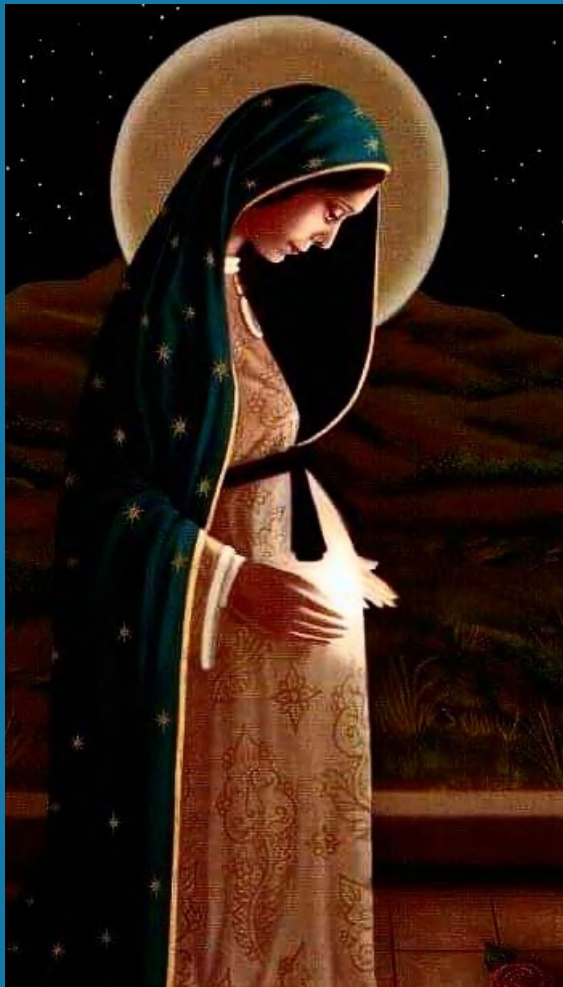
Pane di sudore, il tuo. Di sudore, e non di rendita. Come anche quello di Giuseppe, del resto. Il quale, nella bottega di falegname, era tutto contento quando dava gli ultimi ritocchi a una panca che avrebbe barattato con una bisaccia di grano.

E nei giorni del forno, quando il profumo caldo di focacce superava quello delle vernici, ti sentiva cantare dall'altra parte, mentre Gesù, osservandoti attorno alla madia, dava anche lui gli ultimi ritocchi alle sue parabole future: «Il Regno dei Cieli è simile al lievito che una donna prende e impasta con tre misure di farina...».

Tu, la cui immagine, quasi fosse un amuleto, pietà di madre o tenerezza di sposa nasconde furtivamente nel bagaglio dell'emigrante o nella valigia di chi affida al mare la sua vita in cerca di fortuna, tempera le lacrime dei poveri ai quali è divenuta troppo amara la terra natale.

Alleggerisci la loro solitudine.

Non esporli all'umiliazione del rifiuto. Colora di speranza le attese dei disoccupati. E raffrena l'egoismo di chi si è già comodamente sistemato al banchetto della vita. Perché non sono i coperti che mancano sulla mensa. Sono i posti in più che non si vogliono aggiungere a tavola.



Santa Maria, donna del pane, da chi se non da te, nei giorni dell'abbondanza con gratitudine, e nelle lunghe sere delle ristrettezze con fiducia, accanto al focolare che crepitava senza schiuma di pentole, Gesù può aver appreso quella frase del Deuteronomio, con cui il tentatore sarebbe stato scornato nel deserto: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»? Ripeticela, quella frase, perché la dimentichiamo facilmente.


Facci capire che il pane non è tutto. Che i conti in banca non bastano a renderci contenti. Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità. Che se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati san privi di sapori.

Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti attorno alle nostre dispense stracolme di beni, muoviti a compassione di noi, placa il nostro bisogno di felicità, e torna a deporre nella mangiatoia, come quella notte facesti a Betlem, il pane vivo disceso dal cielo. Perché solo chi mangia di quel pane non avrà più fame in eterno.

Amoris laetitia

Guarendo l'invidia

Quindi si rifiuta come contrario all'amore un atteggiamento espresso con il termine *zelos* (gelosia o invidia). Significa che nell'amore non c'è posto per il provare dispiacere a causa del bene dell'altro (cfr At 7,9; 17,5). L'invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia, e si libera del sapore amaro dell'invidia. Accetta il fatto che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. Dunque fa in modo di scoprire la propria strada per essere felice, lasciando che gli altri trovino la loro.



In definitiva si tratta di adempiere quello che richiedevano gli ultimi due comandamenti della Legge di Dio: «Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,17). L'amore ci porta a un sincero apprezzamento di ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità. Amo quella persona, la guardo con lo sguardo di Dio Padre, che ci dona tutto «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), e dunque accetto dentro di me che possa godere di un buon momento. Questa stessa radice dell'amore, in ogni caso, è quella che mi porta a rifiutare l'ingiustizia per il fatto che alcuni hanno troppo e altri non hanno nulla, o quella che mi spinge a far sì che anche quanti sono scartati dalla società possano vivere un po' di gioia. Questo però non è invidia, ma desiderio di equità.

Paola e Salvatore
CHIETI 2 - CRCCI

FRATELLI TUTTI



Equipes Notre-Dame

Enciclica di Papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

Senza lavoro non c'è dignità

Il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. Questo è il miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza dignitosa. Perciò insisto sul fatto che «aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro». Per quanto cambino i sistemi di produzione, la politica non può rinunciare all'obiettivo di ottenere che l'organizzazione di una società assicuri ad ogni persona un modo di contribuire con le proprie capacità e il proprio impegno. Infatti, «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro». In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo.

Contadini al lavoro - Renato Guttuso

Pasta e Salvatore
CHIETI 2 - CRCCI



Patris Corde

Padre lavoratore



ART. 1 COSTITUZIONE

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la Rerum novarum di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono. Il lavoro diventa partecipazione

all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia.

Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento.

Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?



La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso.

Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare.

La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!





Il servizio nella Equipe Responsabile Internazionale (ERI)

PAOLA E GIOVANNI CECCHINI MANARA





Siamo Paola e Giovanni Cecchini Manara, abitiamo a Bergamo, siamo sposati da 27 anni, in equipe da 16 e abbiamo quattro fantastici figli. Attualmente ricopriamo il ruolo di Coppia Responsabile della Segreteria Internazionale e quindi siamo membri dell'ERI. Abbiamo iniziato il nostro servizio a Fatima, durante il Raduno Internazionale del Movimento nell'estate del 2018. Come per tutte le esperienze di servizio nell'Equipe anche il nostro servizio avrà un termine e sarà nel 2024, durante il prossimo raduno internazionale.

Quando Edgardo e Clarita Bernal, Coppia responsabile internazionale, ci hanno chiamato per questo ruolo in verità è stata una vera sorpresa. Noi abbiamo fatto i Responsabili di Settore e poi di Regione, condividendo con le coppie di Equipe Italia un cammino davvero ricco e prezioso, ma mai ci saremmo immaginati di essere chiamati a far parte della Equipe Internazionale.

Con Edgardo e Clarita, che sono colombiani, c'è stata subito una forte intesa. Allo stesso modo con don Ricardo Londoño, consigliere spirituale, e con le altre cinque coppie membri di ERI. Attualmente ERI è composta, oltre a noi, da una coppia responsabile delle comunicazioni, Mercedes e Alberto Perez, spagnoli, una coppia responsabile delle Equipes Satelliti, Mariola e Elizeu Calsing, brasiliani, e quattro coppie di collegamento delle Zone, Therese e Antoine Leclerc (francesi, che collegano la zona Centroeuropa), Marcia e Paulo Faria (brasiliani, che collegano la zona America), Faye e Kevin Noonan (australiani, che collegano la zona Euroasia) e Bernadette e Sylvester Minlekibe (togolesi, che collegano la zona Euroafrica, di cui fa parte l'Italia). L'Equipe Responsabile Internazionale si incontra generalmente tre volte all'anno. Un incontro avviene in autunno presso Parigi, dove c'è la sede della Segreteria Internazionale dell'END.

Qui noi, in qualità di segretari, andiamo spesso per svolgere qualcuno dei compiti che ci sono stati affidati.

La sede degli altri due incontri viene scelta in base alle esigenze che emergono nelle diverse Zone, in modo che la nostra presenza possa essere occasione di incontro, formazione e dialogo con le diverse realtà del nostro movimento in tutto il mondo.

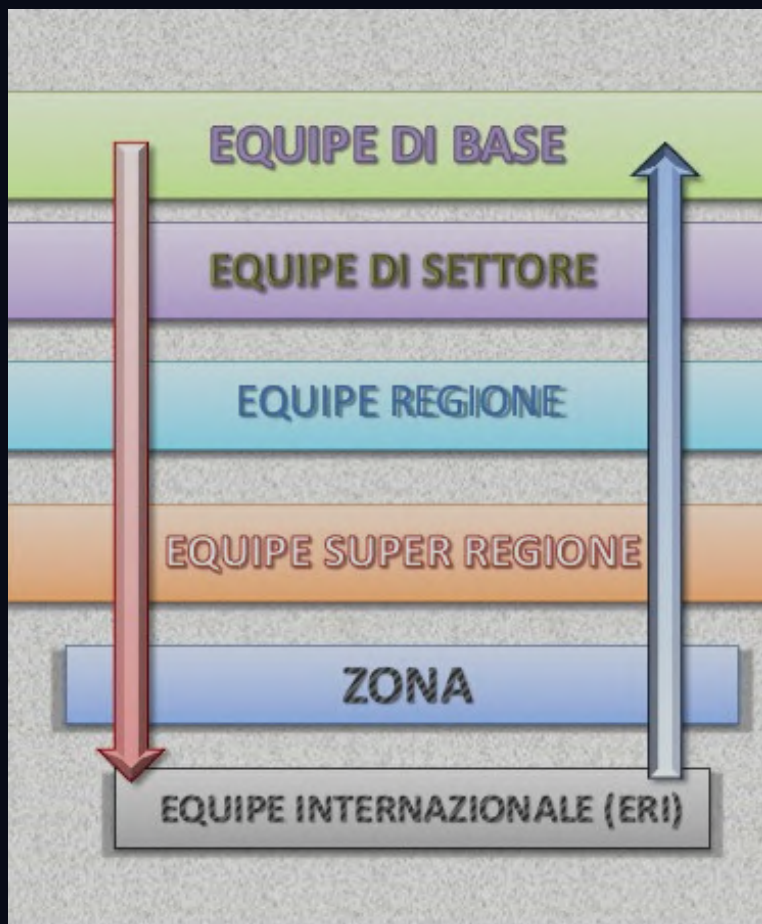
Uno dei due incontri, coincide con il raduno del Collegio Internazionale, un organo formale dell'END Internazionale formato da tutte le coppie responsabili delle Super Regioni, come l'Italia, accompagnate dai Consiglieri Spirituali, che si riunisce per una settimana di incontro personale, preghiera, scambio di informazioni e animazione, ogni anno in un luogo diverso del mondo. L'Equipe ERI mette molto impegno nella preparazione e nell'animazione di questo incontro annuale, che è sempre un'occasione per conoscersi e condividere. Di solito, durante questa riunione, vengono presentati i nuovi documenti che vengono preparati per tutto il movimento e gli orientamenti di vita proposti per l'anno successivo.

Il nostro ruolo di responsabili della segreteria è dedicato soprattutto a fare da supporto tecnico e logistico alle attività dell'ERI. Inoltre, compete a noi coordinare l'attività della segreteria di Parigi, dove abbiamo una dipendente, l'organizzazione delle traduzioni dei documenti ufficiali del movimento e la raccolta dei dati statistici. Sempre nostro compito è gestire la contabilità del movimento, per cui viene presentato ogni anno un bilancio al Collegio per essere approvato, tra cui il calcolo della contribuzione annuale che le Super Regioni sono chiamate a versare per sostenere l'attività del movimento.



A questo proposito ci teniamo a dire che il versamento che le SR fanno proviene dalla quota che ciascuno di noi versa una volta all'anno, così come padre Caffarel ci ha chiesto di impegnarci a fare, per sostenere le spese necessarie all'animazione e alla cura delle coppie dell'END. Noi abbiamo una forte consapevolezza della responsabilità di gestire in modo corretto e trasparente questi soldi che ci sono stati affidati, sapendo che non è denaro nostro e va ben custodito. Questi versamenti servono per consentire a qualunque coppia di potere accettare il servizio, qualunque sia la sua personale disponibilità, e svolgere il proprio compito a favore delle altre coppie che le sono state affidate senza problemi economici. Inoltre, all'interno del bilancio, sono previste delle quote che vengono date a quelle Super Regioni o Regioni che hanno bisogno di supporto, condividendo la ricchezza di ciascuno con spirito di solidarietà, alla maniera delle prime comunità degli Apostoli.

Noi collaboriamo in modo stretto con la Coppia Responsabile della Comunicazione che si occupa di tutti quegli aspetti oramai fondamentali della comunicazione virtuale che tutti ben conosciamo. La cura del sito internazionale, la raccolta delle esperienze da parte di equipiers da tutto il mondo da condividere su Facebook o Instagram, la cura delle liturgie, tra cui in questi tempi anche le messe virtuali che ci hanno consentito di pregare insieme con coppie da tutto il mondo, gli editoriali e le informazioni da parte di ERI. Sono anche chiamati a creare una rete di collaborazione aperta e vitale con tutte le coppie che si occupano dell'aspetto della comunicazione nelle diverse Super Regioni.



Ci sono poi le quattro coppie di collegamento delle quattro Zone. Il loro compito è quello di creare quel legame continuo e profondo con le coppie responsabili delle SR, sostenendone il cammino e portando all'attenzione di ERI tutti gli aspetti positivi o critici che le coppie attraversano lungo il loro servizio e nella loro regione. Abitualmente, oltre ai canali virtuali di contatto, la coppia di collegamento va a visitare le SR e organizza momenti di incontro tra le coppie responsabili della propria zona per potersi confrontare.

Un altro membro importante di ERI è la coppia responsabile delle Equipes Satelliti. Nel Movimento Internazionale ci sono equipe speciali, chiamate "Equipes Satellite", che lavorano per un periodo limitato di tempo su progetti specifici decisi dall'ERI dopo aver ascoltato il Collegio Internazionale. La coppia responsabile si occupa di coordinare e sostenere il lavoro di queste equipe sottoponendo a ERI l'andamento dei progetti, che avranno poi come obiettivo finale la condivisione con tutte le coppie del movimento. Il nostro è un movimento in cammino, che desidera affrontare le sfide che la vita mette davanti e lo scopo delle equipe satelliti è proprio quello di mettersi in ricerca per rispondere alle



questioni che emergono nel tempo dalla vita delle equipe di base.

Custode del lavoro di tutta l'Equipe Internazionale è la Coppia Responsabile Internazionale, che coordina, guida, cura, presiede sia concretamente che nello spirito tutta l'azione di animazione e accompagnamento dei membri dell'ERI nei confronti delle coppie dell'END, alle quali si sente profondamente legata.

Al fianco di tutte le coppie di ERI il Consigliere Spirituale Internazionale, che offre il suo accompagnamento pastorale e condivide la sua vocazione sacerdotale con la nostra coniugale.

Per rendere più chiare le responsabilità dell'ERI si può dire che i suoi membri sono chiamati a:

- Proteggere l'unità e la fedeltà al carisma, nell'Internazionalità
- Discernere i segni dei tempi per aprire orizzonti
- Offrire gli Orientamenti per il Movimento
- Rispondere alle necessità di formazione e alle preoccupazioni delle coppie END
- Mantenere l'unità con la Chiesa dando risposta alle sue chiamate.

•
Come ogni equipe in servizio, a partire dal settore, l'animazione e la formazione delle coppie che ci sono state affidate, in particolare i responsabili delle Super Regioni, occupa quasi tutto il tempo dei nostri incontri. Infatti, compito dell'ERI è organizzare gli incontri a livello internazionali come:

- Il Collège Internazionali per i responsabili delle Super-Regioni (ogni anno)



- L'Incontro delle Coppie Responsabili Regionali del mondo (ogni 6 anni)
- Il Raduno Internazionali per tutte le coppie (ogni 6 anni) (Lourdes, Brasilia, Fatima...).

Inoltre, è chiamata a elaborare i documenti ufficiali sulla Pedagogia e l'Organizzazione del Movimento, a presiedere alla stesura del Tema di Studio annuale, assicurare la Solidarietà internazionale, mantenere le relazioni del Movimento END con gli organi Vaticani.



I nostri incontri sono occasioni ricche di momenti di preghiera, riflessione, messa in comune e compartecipazione. Come in tutte le equipe il metodo END regola i nostri incontri perché il nostro è un servizio a Cristo e ci affidiamo al suo Spirito perché guidi e illumini le nostre decisioni.

La lingua con la quale comunichiamo tra noi è il francese, in quanto lingua ufficiale del movimento, ma nei nostri incontri le nostre lingue madre si frammentano e si mescolano creando un insieme che ritrova la sua unità nella comunione del servizio che condividiamo. Purtroppo, la pandemia, come per tutti ci ha costretto a interrompere gli incontri in presenza, costringendoci con creatività a trovare altre modalità concrete di contatto e sostegno reciproco. Ecco allora che è nata una Newsletter #loinmaisproche (#lontanimavicini), che ci ha permesso di riallacciare la vicinanza con le coppie, o l'organizzazione dell'incontro annuale con le coppie responsabili in forma virtuale, o le messe online che ci hanno consentito di rivivere la comunione fraterna attraverso l'Eucarestia, o ancora i nostri incontri online organizzati conciliando i diversi fusi orari, dovendo abbracciare da est a ovest l'intero emisfero.

Tempi duri ma nonostante tutto ricchi perché dalla sofferenza condivisa è nata una forza che ci ha legato ancora di più gli uni gli altri e ci ha accompagnato rendendoci ancora una volta più consapevoli che il Signore non ci lascia mai soli, è sempre al nostro fianco, pronto a sostenerci e amarci attraverso la relazione con gli altri fratelli.

Questa estate non ci siamo sentiti di organizzare il raduno per i responsabili delle SR in presenza e quindi, ancora una volta e speriamo l'ultima, faremo un incontro virtuale.

A marzo 2022, se tutto andrà come deve, avremo finalmente l'occasione di incontrare tutte le coppie responsabili, in occasione dell'Incontro Internazionale per le coppie responsabili delle Regioni di tutto il mondo, che si svolgerà ad Assisi. Sarà una occasione di festa e di ringraziamento, in cui sperimentare la gioia della comunità del nostro movimento.

Ovviamente anche noi, coppie dell'Equipe Responsabile Internazionale non vediamo l'ora di rivederci in presenza, di poterci riabbracciare, perché l'incontro personale rimane insostituibile e contiamo di poterlo fare a ottobre a Parigi. Sarà davvero un momento speciale, che ci consentirà di rinnovare la nostra amicizia e il senso profondo del nostro servizio attraverso la preghiera e la riflessione, affidandoci al Signore.

Le Equipes del Settore Pescara B

Salve a tutti!

Siamo l'equipe PE33: Francesco e Silvana, Simone e Roberta, Cristian e Lorella, Antonio e Caterina, Franco e Letizia e Don Carmine.

In realtà la nostra equipe è nata da una divisione di un'altra equipe (allora neonata) dalla quale ne sono nate due, noi e la PE31.

Abbiamo cominciato il nostro cammino insieme nell' END circa 9 anni fa, abbiamo fatto già tanta strada insieme, abbiamo visto le nostre famiglie crescere (sia in numero di componenti che in spiritualità), abbiamo passato momenti felici ma anche qualche tempesta, tutto alla presenza del Signore e sotto la sua santa benedizione. Grazie al cammino END abbiamo scoperto quanto sia importate per una coppia sposata una spiritualità coniugale e familiare basata sulla preghiera, la condivisione e il reciproco ascolto; sappiamo che il sacramento del Matrimonio consente di sperimentare l'amore di Dio nell'amore umano, scopriamo sempre di più come una vita cristiana è una sfida da vivere giorno dopo giorno riconoscendo di avere avuto la grazia (o meglio il dono) che viene dallo Spirito Santo, della potenza d'Amore di chi accetta questa sfida: seguire Cristo nella vita sponsale come vocazione alla santità...ed eccoci qua!

Abbiamo pensato di presentarci in un modo particolare...ora ognuno di noi si presenterà con una testimonianza di vita nel Signore, ognuno con la sua caratteristica e vocazione.

PE
33

Silvana e Francesco

Ciao a tutti!

Siamo Francesco e Silvana, sposati da 20 anni, abbiamo due figlie: Giorgia neo diciottenne e Valentina che ha quasi 13 anni. Trascorriamo molte ore insieme perché lavoriamo nello stesso posto, abbiamo un'attività in comune.



Nella nostra famiglia è successo che Francesco ha riscoperto il Signore, quel Signore che tanto ci ama e che è tanto importante nella nostra vita; soprattutto quando, nel 2013, all'età di 45 anni, Francesco ha scelto e deciso di ricevere il sacramento della Cresima e quindi abbiamo potuto riscoprire la bellezza della Fede.

Il movimento dell'Equipe Notre Dame è il primo cammino di fede che abbiamo intrapreso nella nostra vita. Grazie al Movimento END possiamo incontrare in coppia il Signore e possiamo pregare con la nostra comunità formata dalle altre coppie della nostra equipe PE 33 e dal nostro caro don Carmine.

Da quest'anno, facciamo parte anche dell'Equipe di Settore, è una grande opportunità che il Signore ci sta dando e abbiamo abbracciato con tanto amore e impegno. Stiamo ricevendo vari stimoli.

Partecipiamo più volentieri agli incontri di Equipe e viviamo meglio il cammino e il metodo.

Grazie all'END cerchiamo di vivere il sacramento del Matrimonio ogni giorno; questa nostra Missione è grande, per noi e per la nostra famiglia.

Dal Salmo 18 che dice: "2 I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. 3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. 4 Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. 5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola. 6 Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale, esulta come prode che percorre la via."

Siamo sempre più consapevoli della bellezza e del privilegio che abbiamo, perché negli incontri di Equipe, incontriamo Gesù Cristo. Buon Cammino a tutti!

I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento

LORELLA E CRISTIAN

Ciao a tutti!!!

Siamo Cristian e Lorella, ci siamo conosciuti 16 anni fa sul posto di lavoro: Lorella portalettere e Cristian impiegato di un'azienda dove Lorella consegnava la posta. In quell'occasione abbiamo scoperto di avere subito una "meravigliosa" cosa in comune: lo stesso padre spirituale (le coincidenze di Dio!) pur abitando ad una distanza di ben 35km l'uno dall'altra (pensate un po'!).

Ci siamo sposati, quasi 10 anni fa, il 4 giugno 2011 ed il Signore ci ha fatto raggiungere il culmine della felicità donandoci 2 splendide bimbe: Alice 8 anni e Margherita 5 anni.



L'Equipe Notre Dame è il nostro primo cammino di fede, anche se proveniamo entrambi da famiglie cristiane, religiose e praticanti; entrambi abbiamo sempre frequentato la messa, la parrocchia e svolto anche qualche servizio.

Dunque, proprio con l'END abbiamo avuto l'occasione di vivere la spiritualità in maniera diversa e soprattutto come coppia, scoprendo la bellezza di avere un Dio fedele, che se lo cerchiamo ci ascolta e non ci abbandona mai.



In particolare ci ha permesso di vivere un momento molto delicato: quando Margherita, la nostra secondogenita, appena nata, ha avuto un serio problema di salute. Confidando nella preghiera e nella speranza verso Dio, ricevendo il sostegno dei nostri coequipers (di cui abbiamo sentito molto la vicinanza) e del caro don Carmine, siamo riusciti a superare questa grande prova. In quel periodo abbiamo sentito molto la presenza del Signore e da allora siamo sempre più convinti che il Signore è vicino a chi lo cerca, come recita il Salmo 145: "14 Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto. 15 Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa e tu provvedi loro il cibo a suo tempo. 16 Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente. 17 Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere. 18 Il Signore è vicino a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero. 19 Appaga il desiderio di quelli che lo temono, ascolta il loro grido e li salva. ci resta vicino e ascolta le nostre preghiere." Per questo rendiamo grazie al Signore Gesù con tutto il cuore perché ha ascoltato sempre le nostre parole, le nostre preghiere e lo ringraziamo per tutto quello che ci ha donato fino ad oggi e per tutte le meraviglie che siamo certi farà ancora per la nostra famiglia. Un abbraccio a voi tutti!



Roberta e Simone

Ciao!

Siamo Simone e Roberta, sposati da quasi 10 anni e con 4 figli (Alessandra 14 anni, Ludovico 11 anni, Federico 8 anni e Adriano 3 anni).

Provenienti da due esperienze di vita spirituale completamente diverse, il nostro cammino spirituale di coppia ha avuto inizio con il percorso per fidanzati "LUI E LEI", poi 'proseguito' con l'entrata nel cammino dell'Equipe Notre Dame.

Al forte entusiasmo iniziale, si sono susseguiti momenti di difficoltà e smarrimento, dovuti in parte ad alcune situazioni nelle quali il Signore ci ha voluto 'forgiare', ma anche alla sostanziale differenza tra 'la maturità' spirituale di Roberta, contraddistinta da una fede più consapevole e matura rispetto a quella di Simone, ancora acerba.

Durante il cammino in Equipe, il Signore ci ha accompagnato soprattutto rivelandosi nell'amore e nel supporto dei fratelli e del metodo.

Pur se tale esperienza di fede è vissuta in modo e livello distinti tra Simone e Roberta, la Sua presenza si è sempre manifestata

accompagnandoci nelle scelte e guidandoci con amore nel cammino verso di Lui. Infatti, nel tempo abbiamo riconosciuto nella consapevolezza della Sua presenza e nell'ascolto reciproco gli elementi sostanziali per la funzionalità del nostro essere coppia.

Il cammino si può dire che è appena iniziato e siamo pronti per essere plasmati da colui che ci ama in modo incondizionato.

Noi come il popolo di Israele sentiamo, tuttora, che il Signore ci rivolge la parola di Osea 2,16-25: "16 Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. 17 Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòrin porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. 18 E avverrà in quel giorno- oracolo del Signore -mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. 19 Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. 20 In quel tempo farò per loro un'alleanza[...] e li farò riposare tranquilli. 21 Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, 22 ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.[...] 25 Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio."

Ringraziamo il Signore per tutto l'amore che ci dona da sempre!

Un saluto a tutti voi!



Caterina e Antonio

Ciao, noi siamo Antonio e Caterina. Ci siamo conosciuti in parrocchia e subito ci ha unito una bella amicizia che poi è culminata in un grande amore benedetto dal Signore il 15 giugno 2002. Il Signore, dopo una prima gravidanza "ritenuta" e conseguente raschiamento in ospedale, ci ha benedetti con la nascita di 3 splendidi figli (Nino Maria 17 anni, Anna 14anni e Rita 13 anni) gioia immensa della nostra vita.

Siamo una coppia nata nel servizio, entrambi sempre impegnati in parrocchia. Abbiamo entrambi dei forti cammini di fede fin da adolescenti, che ci hanno formato e cresciuto nella fede in Gesù Cristo. Abbiamo sempre messo Dio al primo posto, scelto un fidanzamento cristiano e un matrimonio in cui il Signore si è sempre seduto alla nostra tavola.

Ci siamo sposati per vocazione e abbiamo scelto di farlo anche se Antonio ancora non lavorava, in quel momento lavorava solo Caterina, ci siamo affidati al vangelo della provvidenza (Mt 6, 25-34) che abbiamo scelto per la celebrazione del nostro matrimonio e ed è diventato la colonna sonora della nostra vita: *"32 Il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. 33 Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. 34 Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena."*

Non vi nascondiamo che non è stata tutta rose e fiori, abbiamo avuto problemi di lavoro e, conseguentemente, economici aggiunti al normale sconvolgimento di una famiglia abbastanza numerosa da crescere e i normali scontri di carattere di una coppia che deve affiarsi e maturare, ma la provvidenza del Signore ci ha sempre aiutato e abbiamo spesso sperimentato la bellezza e la grazia di avere sulla nostra barca Gesù che riesce sempre a sedare le nostre tempeste.

Il cammino nell'END ci è stato utile per riscoprire la spiritualità di coppia e familiare: ci ha ridato vita facendoci "staccare la spina" grazie alla scoperta del DOVERE DI SEDERCI, dove ricalchiamo la nostra sintonia che il più delle volte si perde durante il mese tra le varie vicissitudini della nostra vita quotidiana. I nostri fratelli e sorelle coequipiers sono diventati un punto fermo e in questi anni ci hanno sempre sostenuto ed aiutato in tutti i modi. Rendiamo grazie al Signore per tutto questo e per quello che ancora vorrà donarci. Dio ci benedica tutti!!!



Letizia e Franco

Ciao, siamo Franco e Letizia, sposati dall'agosto 2012 e in cammino END da qualche mese subito dopo il nostro matrimonio. Siamo genitori di 3 splendidi bambini: 2 gemelli Leonardo e Pietro di 6 anni e un bimbo Tommaso di 7 mesi. È proprio per questi 3 doni e per la famiglia, che da sempre volevamo costruire, che noi ci ritroviamo spesso a ringraziare il Signore. Siamo sempre riconoscenti a Dio (sia individualmente che in coppia) di tutto ciò che ci ha permesso di costruire e avere in questi anni insieme: dall'innamoramento, al matrimonio fino all'essere genitori.

Lo ringraziamo per il lavoro che abbiamo, per aver potuto prendere la casa che cercavamo dove far crescere i nostri bimbi, e soprattutto per il loro arrivo: 3 figli cercati, voluti e subito affidati a Lui.

Lo ringraziamo anche per il cammino che ci ha fatto intraprendere quel giorno quando, ignari dell'esistenza dell'Equipe Notre Dame, andammo in chiesa a chiedere al parroco che ci aveva sposato, quale percorso potevamo fare come coppia di giovani sposi. Accogliemmo la sua proposta senza alcuna incertezza e con la voglia di iniziare il più presto possibile. Sentivamo la necessità di crescere spiritualmente come giovane famiglia!

È inutile dire che dovremmo ringraziarlo quotidianamente per ogni cosa e in questo stiamo rendendo partecipi anche i nostri figli!

Lo ringraziamo come scritto nel Salmo 137 quando: ascolta le parole dalla nostra bocca, quando è con noi fedele e misericordioso, quando accresce in noi la forza e risponde alle nostre invocazioni, quando ci ridona la vita nei momenti di sconforto.

Non possiamo non concludere dicendo al Signore GRAZIE per la vita che ci hai donato!



Don Carmine




Ciao a tutti sono Don Carmine
Consigliere spirituale da nove anni
della Pe 33.

Passavo momenti della vita in cui
cominci a chiederti il senso della stessa
vita. Stai lì a lottare e vivere per
arrivare a essere qualcuno, ad avere
tante cose e poi nel momento in cui le
raggiungi senti un senso di vuoto, di
grande vuoto.

La croce di una depressione, lutti in
famiglia e tra amici mi hanno cambiato.
Quella depressione che nessuno
riusciva a curare, Cristo l'ha sanata.
Un annuncio mi ha tolto dall'inferno e
cominciando ad ascoltare la Parola di
Dio ho trovato balsamo per la mia vita.
Da lì a sentire una chiamata forte al
sacerdozio sono passati due anni e così
tramite il cammino neocatecumenale a
39 anni sono entrato in seminario a
Managua in Nicaragua.

Lotte, infermità ma presenza continua
del Signore; attraverso varie vicende
sono tornato a Pescara.
Questo è il mio undicesimo anno di
sacerdozio. Felice di esserlo e
soprattutto convinto che la storia la
porta avanti Dio e se lasciamo che Lui
lo faccia, non resteremo mai delusi.

Un abbraccio



Come vedete siamo un'equipe bene assortita e colorata, ci siamo presi per mano (a volte in braccio), ci vogliamo bene e siamo sostenuti dalla costante presenza di don Carmine che, oltre a essere parte della PE33, ci guida con le sue parole e la sua vicinanza. Ci sono stati diversi momenti di difficoltà che hanno coinvolto tutti noi, mettendo a dura prova la fede e non vi nascondiamo, anche il nostro cammino in equipe, ma la nostra forza è stata (e continua ad essere) il sostegno reciproco, l'unità nella preghiera e l'ascolto. Quando è stato necessario ci siamo sostenuti anche materialmente... tutto questo ci ha fatto crescere e avanzare nel cammino di fede in equipe. Preghiamo il Signore di farci proseguire ancora per tantissimi anni insieme e adesso vi salutiamo rendendo grazie al Signore tutti insieme: AMEN!

LIBRETTO DELLE PREGHIERE 2021/22

Allegato alla prossima Lettera End 213 Maggio/Giugno 2021

Allegato al prossimo numero della "Lettera END" di Maggio/giugno (nr. 413), come al solito, ci sarà il "Libretto delle Preghiere" che Equipe Italia proporrà per il prossimo anno (2021/22).

La particolarità di questa edizione è che è stata realizzata dalla nostra Regione Centro, in particolare dai dieci Settori che la compongono.

Tale iniziativa era stata comunicata nello scorso mese di novembre dai Responsabili Regionali nel corso di un incontro di Equipe Regionale. Insieme si era deciso di ispirarsi all'enciclica "Fratelli Tutti" di Papa Francesco. In quella stessa occasione sono state delegate a tutti i Settori le stesure dei singoli capitoli unitamente ad alcune indicazioni pratiche per la loro composizione.

Al nostro Settore è stato assegnato il "capitolo sesto" di tale libretto, con l'indicazione, appunto, di doversi ispirare al sesto capitolo dell'enciclica - DIALOGO e AMICIZIA SOCIALE -



La bozza di tale libretto doveva essere pronta per il mese di gennaio, in modo da poterlo riverificare insieme alla Regione e mandarlo a Equipe Italia per la stesura definitiva. Nei giorni successivi la nostra Equipe di Settore è stata coinvolta nel dare ognuno il proprio contributo per il capitolo che ci era stato assegnato. Ad ogni coppia e al nostro Consigliere è stato chiesto un approfondimento e una meditazione sul sesto capitolo di "Fratelli tutti", facendo un proprio discernimento sul senso profondo del messaggio di Papa Francesco. Nel nostro successivo incontro, ognuno ha condiviso agli altri le proprie riflessioni, ciò che li aveva maggiormente colpiti del messaggio insito nel capitolo stesso e di come potesse essere riformulato l'analogo capitolo del nuovo Libretto delle Preghiere.



Il gusto di riconoscere l'altro

Tutti indistintamente hanno dato un proprio contributo in tal senso, dando ispirati suggerimenti anche sul titolo e sulla immagine del capitolo stesso. Anche per la preghiera conclusiva (le indicazioni erano che dovesse essere originale e composta da una coppia del Settore), le coppie coinvolte hanno offerto preziosi e meditati contributi.

Poiché "...la vera amicizia sociale presuppone un ri-conoscere veramente gli altri...", il titolo scelto è stato: "IL GUSTO DI RICONOSCERE L'ALTRO".

E dal momento che "...non possiamo riconoscere chi ci è accanto senza ascoltarlo e che per ascoltare l'altra persona ci deve essere nel mio cuore la presunzione che l'altra persona abbia qualcosa di buono da dirmi..." (cfr. Papa Francesco), l'immagine che è stata scelta è quella, attuale, della recente visita del Papa - in atteggiamento di ascolto - in Iraq

Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare"



E così, tra invocazioni allo Spirito e meditati discernimenti su riflessioni suscitate da confronti durante incontri in video con l'E. di S., il sesto capitolo ha preso forma e contenuto e, unitamente ai contributi di tutti gli altri Settori, ha visto nascere il prossimo "Libretto di Preghiere" del nostro movimento, definitivamente approvato da Equipe Italia a Febbraio scorso.

Non vi neghiamo l'umana emozione nel sapere che tale strumento è stato in parte realizzato

con il contributo del nostro Settore: ma ancora più grande è la gioia nel riconoscere la presenza del Signore che, attraverso il suo Spirito, ha saputo guidare i nostri cuori suscitando ad ognuno i giusti discernimenti proprio nell'anno in cui ognuno di noi è chiamato a riflettere sul tema della "carità in me", quella stessa carità che si è "respirata" nei nostri incontri di preparazione del capitolo sesto.

*Francesco e Gabriella
CRS Pescara B*

Tra emozioni e responsabilità



Siamo stati chiamati, come coppia, a realizzare la preghiera finale del capitolo. Abbiamo dovuto approfondire il tema proposto con la lettura del capitolo 6 dell'Enciclica di Papa Francesco; è stata un'ottima occasione per leggere almeno una parte di questa enciclica ed assaporarne la bellezza. Abbiamo poi dovuto meditare anche i brani biblici che erano stati scelti dal nostro consigliere e trovare una sintesi da inserire come tema nella preghiera finale. Collaborare alla stesura del libretto delle preghiere ci ha emozionato anche se non abbiamo riflettuto troppo sulla responsabilità che

avevamo, altrimenti ci saremmo bloccati. Ci abbiamo messo impegno e ci siamo affidati allo Spirito Santo, con la certezza che se avessimo scritto qualche stupidaggine, avrebbero corretto; per fortuna, è un lavoro di ... Equipe.

Ci siamo resi conto di quanta cura c'è nella redazione del libretto delle preghiere che spesso usiamo nei nostri incontri di equipe; esso nasce dal lavoro delle coppie, in un clima di collaborazione e comunione.

Per noi è stato un momento di servizio che ci ha fatto crescere, insieme.



In ascolto di ... fratelli tutti

DI ANNALUCIA E FABIO - PE25

Ormai è trascorso quasi un anno dal primo incontro di settore in cui abbiamo affidato a Maria il nostro cammino di Equipe durante il quale avevamo progettato con ottimismo gli incontri, le sessioni ed i ritiri che ci avrebbero permesso di incontrarci in fraternità. Purtroppo non facevamo i conti con l'imprevedibile Virus, che ci ha costretto a rinunciare all'idea di poterci vedere in presenza. Tuttavia, non potevamo immaginare che nonostante la distanza e gli schermi, sarebbe stato un anno ricco di riflessioni, relazioni, volti, prossimità, insomma un anno ricco di grazia. La pandemia ci ha per forza di cose costretto a togliere tutte le interferenze ed i rumori che ormai facevano parte della nostra vita, abbiamo così imparato a sostituire il rumore con il silenzio, tendere l'orecchio del nostro cuore al soffio del Signore, vivendo un tempo di grazia.



A partire dalla giornata di settore, della quale risuonano ancora in noi le parole di Don Massimo e Luca della Capanna di Betlemme, i quali ci hanno testimoniato l'essere prossimi e farsi dono agli altri, attraverso il "miracolo del povero", siamo arrivati alla sessione primaverile in cui il Card. Tolentino ci ha testimoniato con la sua esperienza di fede, che il dono più prezioso "Amare è dare all'altro quello che non abbiamo"; questo filo conduttore ci sta indicando la strada da seguire.

Grazie al settore inoltre abbiamo avuto l'opportunità di approfondire e riflettere sul capitolo dell'amicizia sociale tratto dall'Enciclica Fratelli tutti, documento prezioso che il Papa

ci ha donato nel mezzo della pandemia e che ci ha aiutato a dare un senso a questo silenzio.

L'ascolto è la forza che ci permette di entrare in relazione con gli altri, permettere agli altri di entrare nella nostra vita ed aprirci così alla cultura dell'incontro. Noi non siamo sufficienti a noi stessi, abbiamo bisogno degli altri, quando siamo capaci di donarci agli altri, allora viviamo nell'Amore. La cultura del dialogo e dell'incontro ci allontana dall'indifferenza egoista tra le generazioni, tra i popoli e tra le culture.

La testimonianza della coppia unita nel Sacramento del matrimonio, immagine e presenza dell'amore di



Dio, assume un ruolo cruciale nella famiglia e da questa nella Società, attraverso la diffusione della cultura del dialogo e dell'incontro, divenendo di fatto il fulcro dell'amicizia sociale.

In questo modo la famiglia rappresenta un piccolo poliedro sociale nel quale "le differenze convivono integrandosi, arricchendosi ed illuminandosi a vicenda, benché questo comporti discussioni e diffidenze".

Tanti poliedri rappresentano la società e fanno crescere la cultura dell'incontro. Benché siamo all'ultimo anno del nostro servizio di collegamento, siamo consapevoli che i doni ricevuti in questi tre anni, siano serviti a farci prendere consapevolezza del passaggio che la nostra coppia sta vivendo, così desiderosi di entrare in quella della dedizione: "non come io voglio ma come tu mi vuoi", certi che il Signore guiderà nostri passi.

La famiglia, fonte per una nuova cultura dell'incontro

Ma come attuare questo cambiamento?

Attraverso la pratica della Gentilezza. Essa non è un semplice atteggiamento tenero e dolce, altresì rappresenta uno stato d'animo soave e benigno che porta conforto, forza, consolazione, stimolo ed incoraggiamento. La Gentilezza crea ponti, facilita processi, abbatte muri.

La bellezza del sentirsi in cammino con le coppie

di Don Erminio - CS Settore Pescara B

Il 17 aprile u.s. abbiamo vissuto una mattinata insieme "online", occasione propizia per conoscerci, raccontare di noi, delle nostre esperienze, delle Equipe dei nostri rispettivi Settori. Scoprendoci umani e, per dirla alla Marco Mengoni, "credendo negli esseri umani", nella condivisione e dialogo fraterno abbiamo fatto esperienza di comunità e Chiesa che cammina nel mondo e cerca con umiltà e semplicità di vivere quella parola buona che è il Vangelo di Cristo.

*Nell'ascoltare i fratelli presbiteri e le coppie
risuonava nel mio cuore il Salmo 132(133):*

*Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!*

*È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.*

*È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.*

*Riflettevo sul significato del testo: il salmo
celebra la gioia dell'unità delle dodici tribù
d'Israele espressa da un pellegrinaggio
annuale a Gerusalemme. E' la gioia
dell'unità nella fede attorno al tempio. La
gioia viene espressa con delle comparazioni
significative. La prima è quella della gioia
del popolo di fronte alla consacrazione del
sommo sacerdote per mezzo dell'unzione*



*con olio profumato (Cf. Es 29,7; 30,30).
L'immagine dell'olio profumato dice anche
che l'amore fraterno è consacratorio, fa
appartenere i fratelli a Dio e al disegno di Dio
nel mondo. La seconda comparazione è
quella della rugiada che scende sul monte
Ermon. La carità fraterna è come la rugiada
che rinfresca le erbe, le piante, e rende fertile
il terreno. Così la carità fraterna è fonte di
freschezza, di vivacità delle relazioni tra i
fratelli, ed è risorsa per rendere fecondo il
mondo. Un segreto sta alla base della vita tra
i fratelli ed è il sentire di avere più doveri
verso i fratelli, che diritti dai fratelli, dal
momento che l'amore gratuito ci dà diritto,
per la gratuita misericordia di Dio, al cielo. Il
salmo nel suo senso pieno celebra la
concordia dei fratelli in Cristo.*

*E allora dice bene sempre Marco Mengoni:
"L'amore, amore, amore ...Ha vinto, vince,
vincerà". Siamo famiglia di Dio, l'Equipe ci
aiuta ogni giorno a vivere questa dimensione!*



Primo incontro con i Consiglieri Spirituali di Settore della Regione Centro

*a cura di Francesco e Gabriella
Coppia CRS*



17 APRILE 2021

“Passavo l’ultima serata dagli amici che mi avevano invitato a predicare un ritiro. Ritornato tardi nella mia camera e chiudendo le persiane, vidi delle luci attraverso gli alberi. <Sono nelle loro camere>, pensavo avendo il ricordo dei partecipanti al ritiro <e in queste stanze vi è certamente questa sera una più ardente tenerezza umana e un più grande amore di Dio>. Fu allora che mi si è imposta una imprevista meditazione e che mi apparve chiaramente l’affinità che esiste tra il matrimonio e il sacerdozio, il legame che unisce al prete la famiglia cristiana. Quanto sono belle queste coppie ... ed è questa felicità, questa pienezza che Cristo chiede al suo prete di sacrificare. Quanto è magnifico il dono del discepolo al suo Maestro! Come mai colui che ha rinunciato all’amore e alla paternità è precisamente colui che ha il potere di rianimare la fiamma nelle coppie? Qual è questo paradosso? No, non un paradosso, ma una misteriosa corrispondenza tra l’Ordine e il Matrimonio”

Padre Henri Caffarel, 1947

“Vi ringrazio, care coppie delle END, di essere un sostegno e un incoraggiamento nel ministero dei vostri preti, consiglieri spirituali, che trovano sempre, nel contatto con le vostre Equipages e le vostre famiglie, gioia sacerdotale, presenza fraterna, equilibrio affettivo e paternità spirituale”.

Papa Francesco, 2015





Alla luce della reciproca riflessione e condivisione sulla relazione tra i due Sacramenti - Ordine e Matrimonio - nell'esperienza END, Sabato 17 aprile 2021 si è svolto - attraverso la piattaforma zoom - il primo incontro con i Consiglieri Spirituali di Settore della nostra Regione Centro. In questo tempo difficile da molti punti vista, l'Equipe di Regione ha sentito forte il desiderio di incontrarli -seppur in video- e di farli incontrare perché, attraverso la maggiore conoscenza reciproca, potesse crescere la possibilità di sostenersi a vicenda nell'alimentare la speranza in Cristo e la "passione" per questo nostro cammino nel movimento END.

A tale incontro, coordinato dal Consigliere Spirituale della Regione Centro - Don Fabio Bertelli - e dai Responsabili Regionali - Mauro ed Enza Barlettani -, hanno partecipato tutti i Consiglieri dei dieci Settori della Regione Centro unitamente alle rispettive Coppie Responsabili. Si sono uniti a noi anche i Responsabili di Equipe Italia e il Consigliere nazionale (rispettivamente Gianni e Clelia Passoni e Padre Martino).

*Maremma - CS Regione Centro Don Fabio Bertelli
Abruzzo - Pescara A Don Marco Pagniello
Abruzzo - Pescara B Don Erminio Di Paolo
Abruzzo - Sulmona Don IshakInsan
Firenze - Don Vittorio Menestrina
Maremma - Diacono Felloni Mario
Marche - Don Gabriele Paoloni
Siena - Don Emanuele Salvatori
Tirreno - Don Alberto Brugioni
Umbria San Benedetto - Don Alessio Fifi
Umbria San Francesco - Don Pietro Squarta*

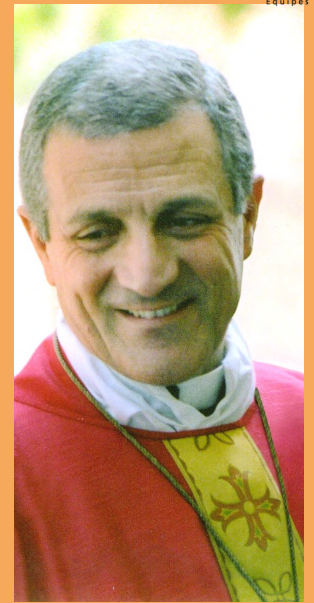
E' stato un utilissimo ed arricchente confronto sia di conoscenza reciproca che di condivisione di esperienze di cammino nel movimento END: una forte e piacevole iniezione di ottimismo e di speranza.

Lo Spirito soffia, soffia e suggerisce...sta a noi accogliere!

Ringraziamo il Signore per questo incontro con i CS di Settore della Regione, perché hanno saputo accogliere questa opportunità e confronto: un grazie di cuore anche a tutti i nostri Consiglieri delle nostre Equipes che offrono con gioia la propria disponibilità a camminare insieme a noi!

Don Tonino e Maria: coppia vincente!!!

di Roberta e Carlo - Chieti 3



*Ognuno di noi è
un angelo con
una sola ala.
Non possiamo
volare se non
abbracciati
all'altro.*



In questo mese di maggio i profumi della primavera si fanno sentire vivacemente e quelli del mare e della sabbia anticipano l'estate. Non vediamo l'ora!! E il pensiero corre alle vacanze di qualche anno fa e ai bei giorni trascorsi in Puglia: Santa Maria di Leuca, Lecce, Bari..... basta poco che, inevitabilmente, torna alla mente una sosta particolare e sorprendente che ci siamo trovati a fare, per caso, lungo la strada: un cartello con la freccia che indicava la via e la scritta: "Tomba di Don Tonino Bello". "E vabbè" ci siamo detti, "andare al cimitero!?"

Oltretutto a quest'ora sarà anche chiuso. Perdiamo solo tempo. E' meglio proseguire." Fatto sta che, la curiosità ha vinto e abbiamo seguito l'indicazione. Arrivati, subito la sorpresa di trovare il cancello ancora aperto. Siamo entrati. Non c'era nessuno." Eccola tomba di don Tonino Bello!!" Semplice, la lapide al centro di un cerchio, quasi volesse abbracciarci e questo abbraccio l'abbiamo sentito! Carlo, come sempre, con la macchina fotografica ha cominciato il suo giro di perlustrazione per scattare foto. Io invece sono rimasta seduta su dei sedili in travertino, anch'essi di forma circolare attorno alla tomba, quasi ad incoraggiare un dialogo tra don Tonino e il suo ospite. Ho cominciato a pregare quando, girando lo sguardo, ho visto in lontananza un uomo venire verso di me. Non mi piaceva: molto alto, robusto, capelli e carnagione scura, occhiali scuri, aria burbera.



Si avvicinava speditamente. Cercavo Carlo con lo sguardo ma non lo vedevo. "Dove si è cacciato? Non c'è nessuno. "Cominciavo ad avere paura e questa mi bloccava.

Era vicinissimo e dopo un po' me lo sono ritrovato seduto ad un paio di metri da me. "Di tanto spazio proprio qua deve sedersi?" Avevo paura e la testa cominciava a pensare di tutto. Carlo non si vedeva. Eccolo finalmente! Con passo veloce mi stava raggiungendo perché anche lui insospettito da quest'uomo che, come mi disse dopo, non gli ispirava nessuna fiducia, anzi! Ad un tratto, l'uomo ha messo la mano in tasca e, mentre io già pensavo ad un'arma da usare contro di noi, ha estratto un Rosario e ha cominciato a pregare a bassa voce.

A quel punto siamo rimasti di stucco, le lacrime sono cominciate a scendere e il cuore batteva veloce. L'emozione era troppo forte. Vedere quell'uomo, di cui fino a poco prima avevamo paura, con il Rosario in mano, era incredibile! E la sua preghiera solitaria e raccolta era disarmante ai nostri occhi.

Ancora una volta, il giudizio affrettato verso chi non conoscevamo ed era diverso da noi, aveva preso il sopravvento. Quando impareremo a non giudicare l'altro dal suo aspetto esteriore? Don Tonino ancora una volta aveva fatto centro. E MARIA gli aveva dato una mano!

**CHE COPPIA
STRAORDINARIA QUESTA!
CHE COMPAGNI DI VIAGGIO
SORPRENDENTI !!**

*Santa Maria, mettili accanto a noi,
e ascoltaci mentre Ti confidiamo le
ansie quotidiane che assillano la
nostra vita moderna: lo stipendio che
non basta, la stanchezza da stress,
l'incertezza del futuro, la paura di
non farcela, la solitudine interiore,
l'usura dei rapporti, l'instabilità
degli affetti, l'educazione difficile dei
figli, l'incomunicabilità, perfino con
le persone più care, la
frammentazione assurda del tempo,
il capogiro delle tentazioni, la
tristezza delle cadute, la noia del
peccato, fatti sentire la tua presenza,
o coetanea dolcissima di tutti.*

Don Tonino Bello



Il diacono, ministro della pace

di Enzo Petrolino

SECONDA PARTE



Beati gli operatori di pace

Il tema della pace è un tema, drammaticamente attuale per l'oggi della nostra storia, che attinge il cuore stesso della testimonianza cristiana e del servizio evangelico che ogni battezzato e la Chiesa tutta devono rendere al mondo. E per i diaconi il ministero della pace è mistero di diaconia.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio: ricercare la pace anche quando, per scorgerne il profilo, lo sguardo deve farsi "profetico" e spingersi molto lontano, oltre i limiti delle attuali lacerazioni fra i singoli e i popoli; lavorare per la pace e spendersi per essa; costruirla e custodirla; donarla ed esserne segno e strumento... sono queste per il Vangelo le condizioni necessarie per essere chiamati "figli di Dio", il segno visibile e credibile davanti agli uomini di questa appartenenza filiale al Signore Padre di tutti.



Contaminato dalla mentalità corrente, il cristiano attribuisce alla parola pace il significato di una "situazione" in cui ci si trova. Nella sua accezione ebraico-cristiana, invece, la pace è azione, movimento, dinamismo: non qualcosa in cui ci si viene a trovare, ma qualcosa che "si fa". La pace è l'azione propria del cristiano. Proprio per questo se è azione la troviamo nel cuore della celebrazione liturgica.

L'icona di questa "pace che accomuna" ci viene dalla parabola della misericordia, nella quale il Padre esce di casa non una ma due volte: la prima per correre incontro al figlio ritrovato e accoglierlo nell'abbraccio del suo perdono; la seconda per attirare nello stesso abbraccio il figlio maggiore e pregarlo di entrare anche lui nella gioia della festa (cf. Lc 15,11-32).

Una pace, dunque, che supera il dissidio e compone ogni separazione. Una pace tesa ad abbattere il muro dell'inimicizia che si frappone fra gli uomini e i popoli (cf. Ef 2,11). Gesù stesso, in un passo duro da ascoltare e apparentemente controverso, dice di essere venuto a portare sulla terra il "fuoco" e la "divisione" (Lc 12,49.51): si tratta però del fuoco dello Spirito, della creazione nuova, della caduta delle nostre ragioni che ci ostiniamo a ritenere giuste contro le ragioni degli altri.

Andando coraggiosamente al cuore delle motivazioni che raffrenano lo slancio evangelico dei cristiani ad essere "operatori di pace" in questo nostro tempo così lacerato da conflitti e divisioni, diffidenze e chiusure, non si può non riflettere su come testimoniare la diaconia della pace.

Bisogna cercare strade più aderenti al Vangelo; bisogna camminare sulle orme di cristiani-profeti che hanno davvero servito la diaconia della pace, spendendosi per essa e tenendo viva la coscienza e fisso lo sguardo alla meta lontana.

Un rapporto inscindibile e vitale tra il diaconato e la pace

I diaconi hanno il compito gravissimo e non deponibile di illuminare con la loro vita, la riflessione e le parole questo segno di speranza per l'umanità intera. Ne consegue, per i diaconi in particolare, la chiamata ad esprimere la figura di Cristo Servo secondo la ricchezza e la specificità della grazia che hanno ricevuto; in più, di quella grazia essi devono essere "l'icona luminosa", costante richiamo nell'incrocio di tutte le vocazioni cristiane in ogni situazione e condizione di vita.

La "diaconia della pace" che devono incarnare, nel loro servizio per la Chiesa e per il mondo, si caratterizza ed esprime come diaconia della fede, della speranza, della carità.

La diaconia della fede appare in modo perfetto nel diacono Stefano, il quale rende la sua testimonianza dinanzi a coloro che siedono in giudizio contro di lui leggendo la storia d'Israele come la storia dell'amore fedele di Dio per il suo popolo.

Fedele fino al martirio, egli ci addita Gesù come "il vero Emmanuele", Colui che è sempre "con" noi e nel contempo "oltre" noi, oltre ogni successo e trionfo, oltre ogni sconfitta e vittoria: Egli è il futuro verso cui bisogna camminare, tenendo fissa nel cuore la certezza che rimarrà eternamente fedele alle sue promesse.

La diaconia della speranza, che ha le sue radici in Abramo, attraversa tutta la storia d'Israele e perviene a Cristo risorto per "lanciarsi" nel mondo attraverso la Chiesa. I diaconi devono imparare dal diacono Filippo che, seguendo l'invito dell'angelo e la voce dello Spirito, corre per raggiungere il carro dell'Etiopio e, postosi accanto a lui, gli annuncia il vangelo della salvezza fino a suscitare in lui il desiderio del battesimo (At 8, 26 sgg).





Bisogna alzarsi e andare sulla strada anche quando la strada sembra deserta; bisogna correre avanti sino a raggiungere l'uomo in situazione, camminargli accanto ed ascoltarlo, parlare con lui e annunciargli la salvezza: figura questa di tutta la Chiesa, che cammina accanto all'uomo nella storia.

La diaconia della carità è espressione dell'amore che lo Spirito ha abbondantemente riversato nei nostri cuori: un amore che è sempre iniziativa di Dio; un amore che domanda concretezza (...con i fatti e nella verità...); un amore che è la via migliore di tutte e senza il quale non siamo nulla e niente ci giova (cf. 1Cor 13,1 ss).

Ecco, oggi ancor più che in passato la via del diaconato ha la sua cruna d'ago nella diaconia della pace e dei poveri.

Essendosi disarmati essi per primi, i diaconi sono chiamati a rendere "disarmate" anche le loro Chiese, disarmate nella penitenza, nella conversione e nella carità condivisa, riconoscendo la via della pace che è la via della croce e dell'amore.

Molti, dunque, gli interrogativi che costituiscono i punti nodali attorno ai quali incentrare il lavoro nel prossimo futuro. Questi i più rilevanti:

- La diaconia come ingresso nella prigionia e nel conflitto: come può il diacono entrare nel conflitto e aprirlo alla riconciliazione?
- L'annuncio della pace che il diacono dà nella celebrazione eucaristica come epifania dell'amore: quale annuncio di pace nelle nostre parrocchie e nelle nostre diocesi? Quale annuncio dalle nostre comunità al mondo? E quale profezia della pace nel dialogo con le altre religioni?

- Mitezza del Crocifisso e giudizio del mondo: come sottomettersi al paradosso di ciò che il mondo definisce stoltezza, scandalo, follia, e che è presente nella condizione dei più poveri?

I diaconi devono sentire la fierezza di servire con generosa dedizione la causa della pace, andando incontro ai fratelli, specialmente a coloro che, oltre a patire povertà e privazioni, sono anche privi di tale prezioso bene. «Non c'è pace senza la cultura della cura – scrive papa Francesco nel messaggio per la Pace di quest'anno – quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace. «In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con impegno e audacia».

In conclusione: il diacono nella divina liturgia apprende il segreto profondo della sua storia, che è quello di essere artigiano della pace avviando processi di incontro con impegno e audacia, alla ricerca del volto dell'altro, per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità.

PAPA FRANCESCO

ANTIQUUM MINISTERIUM

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI "MOTU PROPRIO"
CON LA QUALE SI ISTITUISCE
IL MINISTERO DEL CATECHISTA

*Dato a Roma, presso San Giovanni in
Laterano, il giorno 10 maggio dell'anno
2021, Memoria liturgica di San Giovanni
d'Avila, presbitero e dottore della Chiesa,
nono del mio pontificato.*

Pasta e Salvatore
CHIETI 2 - CRCCI



Il ministero di Catechista nella Chiesa è molto antico. È pensiero comune tra i teologi che i primi esempi si ritrovino già negli scritti del Nuovo Testamento. Il servizio dell'insegnamento trova la sua prima forma germinale nei "maestri" a cui l'Apostolo fa menzione scrivendo alla comunità di Corinto: «Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime» (1 Cor 12,28-31).

Lo stesso Luca apre il suo Vangelo attestando: «Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,3-4).

L'evangelista sembra essere ben consapevole che con i suoi scritti sta fornendo una forma specifica di insegnamento che permette di dare solidità e forza a quanti hanno già ricevuto il Battesimo.

L'apostolo Paolo ritorna di nuovo sull'argomento quando raccomanda ai Galati: «Chi viene istruito nella Parola, condivide tutti i suoi beni con chi lo istruisce» (Gal 6,6). Come si nota, il testo aggiunge una peculiarità fondamentale: la comunione di vita come caratteristica della fecondità della vera catechesi ricevuta.

Fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all'azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l'edificazione della Chiesa. I carismi che lo Spirito non ha mai cessato di effondere sui battezzati, trovarono in alcuni momenti una forma visibile e tangibile di servizio diretto alla comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni, tanto da essere riconosciuto come una diaconia indispensabile per la comunità.



L'apostolo Paolo se ne fa interprete autorevole quando attesta: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (1 Cor 12,4-11).

All'interno della grande tradizione carismatica del Nuovo Testamento, dunque, è possibile riconoscere la fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l'insegnamento degli apostoli e degli evangelisti (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum, 8). La Chiesa ha voluto riconoscere questo servizio come espressione concreta del carisma personale che ha favorito non poco l'esercizio della sua missione evangelizzatrice.

Lo sguardo alla vita delle prime comunità cristiane che si sono impegnate nella diffusione e sviluppo del Vangelo, sollecita anche oggi la Chiesa a comprendere quali possano essere le nuove espressioni con cui continuare a rimanere fedeli alla Parola del Signore per far giungere il suo Vangelo a ogni creatura.

L'intera storia dell'evangelizzazione di questi due millenni mostra con grande evidenza quanto sia stata efficace la missione dei catechisti. Vescovi, sacerdoti e diaconi, insieme a tanti uomini e donne di vita consacrata, hanno dedicato la loro vita all'istruzione catechistica perché la fede fosse un valido sostegno per l'esistenza personale di ogni essere umano.

Alcuni inoltre hanno raccolto intorno a sé altri fratelli e sorelle che nella condivisione dello stesso carisma hanno costituito degli Ordini religiosi a totale servizio della catechesi.



Non si può dimenticare, l'innumerabile moltitudine di laici e laiche che hanno preso parte direttamente alla diffusione del Vangelo attraverso l'insegnamento catechistico. Uomini e donne animati da una grande fede e autentici testimoni di santità che, in alcuni casi, sono stati anche fondatori di Chiese, giungendo perfino a donare la loro vita.

Anche ai nostri giorni, tanti catechisti capaci e tenaci sono a capo di comunità in diverse regioni e svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede. La lunga schiera di beati, santi e martiri catechisti ha segnato la missione della Chiesa che merita di essere conosciuta perché costituisce una

feconda sorgente non solo per la catechesi, ma per l'intera storia della spiritualità cristiana.

A partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa ha sentito con rinnovata coscienza l'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione. I Padri conciliari hanno ribadito più volte quanto sia necessario per la "plantatio Ecclesiae" e lo sviluppo della comunità cristiana il coinvolgimento diretto dei fedeli laici nelle varie forme in cui può esprimersi il loro carisma.

«Degna di lode è anche quella schiera, tanto benemerita dell'opera missionaria tra i pagani, che è costituita dai catechisti, sia uomini che donne. Essi, animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici, danno un contributo singolare ed insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa...

Nel nostro tempo poi, in cui il clero è insufficiente per l'evangelizzazione di tante moltitudini e per l'esercizio del ministero pastorale, il compito del Catechista è della massima importanza» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. Ad gentes, 17).

Insieme al ricco insegnamento conciliare è necessario far riferimento al costante interesse dei Sommi Pontefici, del Sinodo dei Vescovi, delle Conferenze Episcopali e dei singoli Pastori che nel corso di questi decenni hanno impresso un notevole rinnovamento alla catechesi.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, l'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, il Direttorio catechistico generale, il Direttorio generale per la catechesi, il recente Direttorio per la catechesi, unitamente a tanti Catechismi nazionali, regionali e diocesani sono un'espressione del valore centrale dell'opera catechistica che mette in primo piano l'istruzione e la formazione permanente dei credenti.



Senza nulla togliere alla missione propria del Vescovo di essere il primo Catechista nella sua Diocesi insieme al presbiterio che con lui condivide la stessa cura pastorale, e alla responsabilità peculiare dei genitori riguardo la formazione cristiana dei loro figli (cfr CIC can. 774 §2; CCEO can. 618), è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del proprio battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi (cfr CIC can. 225; CCEO cann. 401 e 406).

Questa presenza si rende ancora più urgente ai nostri giorni per la rinnovata consapevolezza dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (cfr Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 163-168), e per l'imporsi di una cultura globalizzata (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 100.138), che richiede un incontro autentico con le giovani generazioni, senza dimenticare l'esigenza di metodologie e strumenti creativi che rendano l'annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria che la Chiesa ha intrapreso. Fedeltà al passato e responsabilità per il presente sono le condizioni indispensabili perché la Chiesa possa svolgere la sua missione nel mondo.

Risvegliare l'entusiasmo personale di ogni battezzato e ravvivare la consapevolezza di essere chiamato a svolgere la propria missione nella comunità, richiede l'ascolto alla voce dello Spirito che non fa mai mancare la sua presenza feconda (cfr CIC can. 774 §1; CCEO can. 617). Lo Spirito chiama anche oggi uomini e donne perché si mettano in cammino per andare incontro ai tanti che attendono di conoscere la bellezza, la bontà e la verità della fede cristiana. È compito dei Pastori sostenere questo percorso e arricchire la vita della comunità cristiana con il riconoscimento di ministeri laicali capaci di contribuire alla trasformazione della società attraverso la «penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico» (Evangelii gaudium, 3 102).

L'apostolato laicale possiede una indiscussa valenza secolare. Essa chiede di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen Gentium, 31). La loro vita quotidiana è intessuta di rapporti e relazioni familiari e sociali che permette di verificare quanto «sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (Lumen Gentium, 33). È bene ricordare, comunque, che oltre a questo apostolato «i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore» (Lumen Gentium, 33).



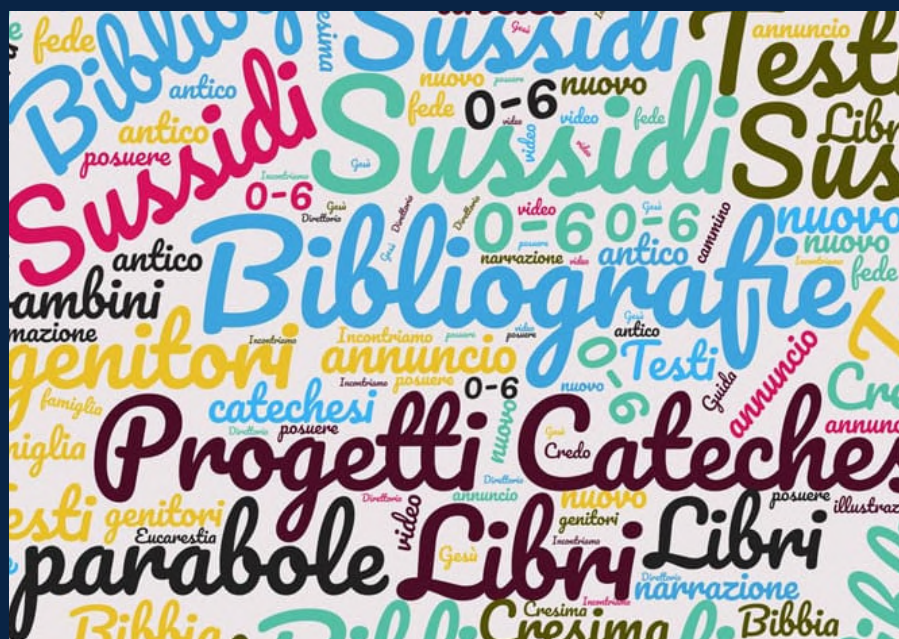
La funzione peculiare svolta dal Catechista, comunque, si specifica all'interno di altri servizi presenti nella comunità cristiana. Il Catechista, infatti, è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al kerygma, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto «a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (1 Pt 3,15).

Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa. Un'identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità (cfr Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, Direttorio per la Catechesi, 113). Con lungimiranza, San Paolo VI emanò la Lettera apostolica Ministeria quaedam con l'intento non solo di adattare al cambiato momento storico il ministero del Lettore e dell'Accolito (cfr Lett. ap. Spiritus Domini), ma anche di sollecitare le Conferenze Episcopali



perché si facessero promotrici per altri ministeri tra cui quello di Catechista: "Oltre questi uffici comuni della Chiesa Latina, nulla impedisce che le Conferenze Episcopali ne chiedano altri alla Sede Apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, la istituzione necessaria o molto utile nella propria regione. Di questo genere sono, ad esempio, gli uffici di Ostiario, di Esorcista e di Catechista".

Lo stesso invito pressante ritornò nell'Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi quando, chiedendo di saper leggere le esigenze attuali della comunità cristiana in fedele continuità con le origini, esortava a trovare nuove forme ministeriali per una rinnovata pastorale: «Tali ministeri, nuovi in apparenza ma molto legati ad esperienze



vissute dalla Chiesa nel corso della sua esistenza, - per esempio quelli di Catechista... sono preziosi per la «plantatio», la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani» (San Paolo VI, Esort. Ap. Evangelii nuntiandi, 73).

Non si può negare, dunque, che «è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede» (Evangelii gaudium, 102). Ne consegue che ricevere un ministero laicale come quello di Catechista imprime un'accentuazione maggiore all'impegno missionario tipico di ciascun battezzato che si deve svolgere comunque in forma pienamente secolare senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione.

Questo ministero possiede una forte valenza vocazionale che richiede il dovuto discernimento da parte del Vescovo e si evidenzia con il Rito di istituzione. Esso, infatti, è un servizio stabile reso alla Chiesa locale secondo le esigenze pastorali individuate dall'Ordinario del luogo, ma svolto in maniera laicale come richiesto dalla natura stessa del ministero. È bene che al ministero istituito di Catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. Christus Dominus, 14; CIC can. 231 §1; CCEO can. 409 §1). È richiesto che siano fedeli collaboratori dei presbiteri e dei diaconi, disponibili a esercitare il ministero dove fosse necessario, e animati da vero entusiasmo apostolico.



ISTITUISCO IL MINISTERO LAICALE DI CATECHISTA

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà entro breve tempo a pubblicare il Rito di Istituzione del ministero laicale di Catechista.

Invito, dunque, le Conferenze Episcopali a rendere fattivo il ministero di Catechista, stabilendo l'iter formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro saranno chiamati a svolgere conformemente a quanto espresso da questa Lettera apostolica.

I Sinodi delle Chiese Orientali o le Assemblee dei Gerarchi potranno recepire quanto qui stabilito per le rispettive Chiese sui juris, in base al proprio diritto particolare.

I Pastori non cessino di fare propria l'esortazione dei Padri conciliari quando ricordavano: «Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (Lumen Gentium, 30). Il discernimento dei doni che lo Spirito Santo non fa mai mancare alla sua Chiesa sia per loro il sostegno dovuto per rendere fattivo il ministero di Catechista per la crescita della propria comunità. Quanto stabilito con questa Lettera apostolica in forma di "Motu proprio", ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su L'Osservatore Romano, entrando in vigore nello stesso giorno, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli Acta Apostolicae Sedis.



Equipe Notre Dame
Settore Pescara B



www.equipes-notre-dame.it

all'interno del sito nazionale
troverete il link del sito regionale



Le nostre e-mail

endpescarasettoreb@gmail.com

segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com

**Per chi volesse contribuire attraverso la realizzazione
di articoli o inviarci idee, può contattarci al numero
3335700826 o scrivere alla mail
endpescarasettoreb@gmail.com**